

# LA SOFFITTA DI CARTA

a cura di  
**asterischi.it**

un progetto di  
**rosario  
battiato  
e agata  
sapienza**

# 4. CITTÀ DI TRAME

“Dio creò il primo giardino e Caino la prima città.”  
Abraham Cowley, *Il giardino*

## LOS ANGELES HA LE ALI LORDE DI SANGUE

Adesso prendete una città che è geneticamente pericolosa. Poi metteteci dentro tutto quello che solitamente è sollecitato dalla malattia umana. A questo punto non si riesce effettivamente a capire se sia stata Los Angeles a creare James Ellroy oppure viceversa. Di certo nell'immaginario collettivo di noi europei questa città nera e maledetta, squallida e assetata, assillata da gangster, strozzini, puttane, pornografi, malavitosi, sbirri corrotti, è stata stampata dalla meravigliosa "tetralogia di Los Angeles" (*Dalla nera, Il grande nulla, L.A. Confidential e White Jazz*). Non c'è niente che si salvi da quelle parti, e di certo uno come Ellroy ci sguazza nel torbido e nel morboso, visto che - così come racconta nell'atipica autobiografia i miei luoghi oscuri - «Los Angeles era sempre stata una città tosta e spiccica. Si era edificata sul furto di terreni e sull'odio razziale. Il Laso stato istituito nel 1850, con l'intento di imporre la legge in una fetta di deserto restia alla legge». È giunto il momento di chiamate Ellroy e farsi raccontare il resto.

Rosario Battiato

Agata Sapienza

completamente in apnea. della Castellana e poi a stare in nel suo enorme can-can e imparare prima a navigare e imparate prima a navigare evi dal cantare in spagnolo città di Rafael Reig guardatavolete fare una visita nella ta Charlie nel secondo. Se del primo romanzo divenmotto per il quale il Carlos lingua spagnola è proibita, il presente e il passato. La vere per sempre a metà tra personaggi adulti e il fa vi- spacca in due la vita del nista? La data dell'investione tana dalla minaccia comu- can, senza pettolo e lon- Madrid in mano agli amer- e praticamente immensa to il dominio degli Stati Uniti de cara (2004), ormai sot- città ben formata di *Guapa Bortones* (2003) vediamo la basi di quella che sarà la sta. Nel romanzo *Sangre a* pone come vera protagoni- stavoige la capitale e la del detective Carlos Clot, di raccontare le avventure lo del '63 che con la scusa Italia Rafael Reig, spagno- del quasi sconosciuto in mo considerare la Madrid sarebbe se". Così possi- inventate, città del "come Ci sono città vere, città

## MADRID IN APNEA

## LE CITTÀ CONTINUE

italo Calvino, a un certo punto delle sue città invisibili, arriva a Trude, e si imbatte in una città uguale in tutto e per tutto a quella visitata precedentemente, nonché a se stessa, e riceve anche la notizia che «il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome dell'aeroporto». Cosa vuol dire questa rivelazione per uno che non ha fatto che parlare di città diverse e di viaggiatori e che ha passato la sua stessa vita in viaggio? Uno shock o un piacere? Una rassegnazione o un che cerchiamo di capire in queste pagine, fra città vere e città inventate, che hanno in comune l'essere rigorosamente di carta. Nel momento in cui siamo costantemente con le valigie pronte per fuggire, potrebbe essere utile sapere che «Puoi riprendere il volo quando vuoi [...] ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto. Qualche punto per decidere qual è la vostra città ideale e se è il caso di raggiungerla in aereo o dalla vostra comoda poltrona.

Rosario Battiato  
Agata Sapienza

Rosario Battiato

L'incontro tra Curzio Malaparte e Lipari non fu dei migliori. L'isola, negli anni '30, non era ancora meta di turismo, ma manteneva intatto quello spirito selvaggio e solitario che sarebbe stato ammortizzato solo col passare degli anni. Curzio Malaparte, personaggio cosmopolita e abituato ai contatti con la cultura e con il potere ai massimi livelli, trovò il luogo poco consona alle sue esigenze. Mussolini l'aveva spedito al confino nella magliore delle Eolie su pressione di Italo Balbo, nel 1934, e non fu piacevole. Malaparte era un intellettuale di confino, ma non da confino, personaggio scomodo e controverso, come soltanto le menti più sottili sanno essere, e Lipari gli risultava inevitabilmente pesante. In una lettera scrisse che c'era «troppo mare, troppo cielo, per un'isola così piccola e per uno spirito così inquieto». E inquieto lo era, affogato, a maggior ragione, in uno stato di stasi, perché Lipari era «un porto, ecco tutto; la città non era se non un sobborgo del porto, un insieme affrettato e provvisorio di case di mattoni anneriti dal fuoco». Lo scriveva in *Fughe in Prigione*, ma in questo rapporto tormentato e complesso, confuso e contraddittorio, come ogni porzione e ogni cosa della vita di Malaparte, il toscano, con un tocco di quel gusto decadente inconfondibile che ritroviamo in *Kaputt e La Felice*, riporta che a Lipari, nella sua piccola stanza in alto, sulla terrazza vedeva «di lassù lo scoglio di Scilla, e Corridi, e le montagne della Calabria, era triste bello e deprimente».

## C'ERA UN MALAPARTE A LIPARI

